



Ipse Dixit



Libertà

vo

cercando

Dante



Enzo Forcella, un giornalista non amato dal potere

Conobbi Enzo Forcella ventitré anni fa. Fresco di laurea e bisognoso di qualche collaborazione andai a trovarlo - grazie ai buoni uffici di un comune amico - in viale Mazzini. Lui era direttore del terzo programma, e speravo di combinare qualche puntata di storia divulgativa radiofonica. Non se ne fece nulla, non ricordo perché. Ma finimmo col parlare di Kant e di Croce. Il che, uscendo da quella stanza e ripensandoci, mi meravigliò non poco. Come era possibile che un giornalista, esperto di mass-media, potesse parlare appassionatamente di certe cose? Tra l'altro Forcella era ben preparato, a fronte di un neolaureato in erba e fresco di studi come me. E parlava per cognizione, contrapponendo la ragione critica di Kant allo storicismo di Croce. Fu allora che mi capitò di pensare che si, che era poi possibile fare il giornalista.

Senza rinunciare in alcun modo alle proprie passioni teoriche. E usandolo anzi come invisibile sottofondo nell'approccio all'attualità, alla cronaca, alla politica. Chissà, forse quel Forcella che avevo conosciuto era un Forcella crepuscolare, «deluso», come ricorda Giorgio Bocca, per non essere mai stato direttore di un giornale nella sua carriera pur ricca di allori. Ma l'idea di un uomo ripiegato sulla cultura, magari solo in versione radiofonica, è lontana dal vero. Avrebbe infatti continuato la sua attività di editorialista, di saggista storico, spingendosi persino a fare l'assessore per la Trasparenza e il viceministro della giunta Carraro. Un'esperienza di cui non amava parlare, ma seria e generosa quanto a impegno profuso.

E poi anche quello al «terzo programma» non era stato affatto un la-

vero di risulta. Ci credeva Forcella, e riuscì ad imprimere a quelle trasmissioni un «marchio» di grande qualità, ancora oggi inciso, malgrado i tanti cambiamenti, nel «codice» stesso della radio culturale italiana, fatta di musica scelta, di pause. E di intrattenimento alto e raffinato.

E una «pausa», in fondo, era stata la radio per Forcella. In una parabola cominciata già nel dopoguerra, dopo essere scampato, tra il 1933 e il 1944, alla deportazione in Germania in quanto «ufficiale disertore» e «mezzo ebreo». Vicino al movimento socialista era nato a Roma nel 1921, alla vigilia del fascismo. E aveva esordito come giornalista a «Italia socialista» e al «Nuovo Corriere di Firenze» diretto da Bilencchi. Poi fu corrispondente de «La Stampa» da Roma, tra il 1950 e il 1959; editorialista del «Mondo» di

Pannunzio, de «La Repubblica», sin dalla fondazione, e naturalmente fu firma de «L'Espresso» di Scalfari, a cui era legato da amicizia già dal 1942. Per «Celebrazione di un trentennio» vinse il premio Bagutta nel 1975. Mentre con Alberto Monticone nel 1968 aveva demistificato, in «Plotone d'esecuzione», gli «stereotipi» della guerra mondiale. Nel 1959 aveva pubblicato «1500 lettori», diario e confessione di un giornalista politico, e nel 1963 fu sceneggiatore de «Le mani sulla città» di Francesco Rosi.

Dunque un'attività multiforme, che ne fece un maestro del giornalismo scritto nel dopoguerra: sciolto, incisivo, refrattario alla retorica. Ma coraggioso, e soprattutto libero. In fase con le mutazioni e gli squilibri dell'Italia del boom. E specchio di un paese profondamente cambiato dalla tv, linguisti-

camente unificato. Nel male e nel bene. Già, era proprio questo che colpiva in Forcella. L'incisività della denuncia «azionista», radicale in senso nobile, e intagliata nella grande scuola del «Mondo». Unita alla percezione della modernità. Che diveniva «taciturno», servizio giornalistico, analisi rigorosa in tempo reale. Secondo i ritmi della comunicazione di massa, di cui era a latere studioso. Ecco, il «kantiano» Forcella pensava che l'intellettuale moderno dovesse essere prima di tutto un «comunicatore». Svincolato dai sortileggi massificanti dei media, ma capace di praticare la «logica» e i contenuti, di parlare il linguaggio. Rischiando. E a distanza dal potere. Credeva che la cultura fosse distinta dalla politica. Autonoma. Proprio per «far politica». Forse per questo non gli hanno mai fatto fare il direttore.

BRUNO GRAVAGNUOLO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIAMPIERO ROSSI

STATI UNITI

Eutanasia per amore ma la moglie era sana

I medici avevano convocato la famiglia in ospedale: la donna, malata di cancro al colon, non avrebbe superato la notte. L'anziana signora si dimenava nel letto, imprecava, implorando la morte. Il marito non ce la faceva più a vederla soffrire. È andato a prendere la pistola in auto, è tornato, sparando a bruciapelo un colpo alla tempia della moglie. Phyllis Ohrlisch, 74 anni, uccisa il 27 ottobre scorso nel Nebraska, era però una donna sana, secondo l'autopsia. Il marito, Vernal Ohrlisch, 76 anni, rischia ora 20 anni di carcere. Con tutte le attenuanti del caso, perché Ohrlisch per il reato di omicidio rischierebbe in realtà l'ergastolo.

EQUIVOCO A LIVORNO

Cittadini contro agenti per «salvare» prostitute

Poliziotti, alla caccia di prostitute, scambiati per malviventi e inseguiti dai cittadini. È accaduto lunedì notte nella zona della stazione a Livorno, durante un servizio di monitoraggio della prostituzione avviato dalla questura. I poliziotti, in borghese e a bordo di macchine senza insegne, hanno avvicinato le prostitute, che li hanno scambiati per clienti. Quando le ragazze - tutte giovanissime, slave e albanesi - hanno capito che si trattava di polizia hanno cominciato a scappare, inseguite dai poliziotti. Alcuni cittadini che hanno assistito alla scena, scambiando i poliziotti per malintenzionati, si sono messi a inseguirli. Il quadretto che ne è scaturito era quello di una gara: prime le prostitute, poi gli agenti, poi i cittadini. Alla fine i poliziotti si sono fatti riconoscere.

PALIO DI SIENA

Contrada condannata per la morte del cavallo

Il gip di Siena Marianna Serrao ha condannato il capitano, il barbaresco e il veterinario della contrada dell'Ona per la morte del cavallo Lobs Andrea, avvenuta durante il Palio del 16 agosto '98. Massimo Castagnini, Marco Dominici e Pietro Romagnoli dovranno pagare un'ammenda di tre milioni di lire, oltre alle spese processuali. Secondo il gip, «agendo in concorso tra loro, somministravano farmaci al cavallo, ottenendo un effetto identico alla vietata pratica della frizione, sottoponendolo così a fatiche eccessive non idonee».

SEGUE DALLA PRIMA

MA CHE C'ENTRA

tutte interne alla dialettica politica e alla prospettiva di governo in Italia. Nei recenti interventi di Prodi si è tentato anche un prolungamento del discorso allo scenario europeo (vi farò cenno più avanti), ma si tratta chiaramente di un non convincente tentativo di giustificare la scelta specifica della presentazione di una lista a queste determinate elezioni che sono, piaccia o no, elezioni europee. La motivazione è forte e unitaria addotta da diversi promotori e sostenitori di quell'iniziativa sta nella denuncia di un serio pericolo di sconfitta del centro-sinistra ove non si riesca ad allargare le basi di consenso di quell'alleanza, a garantirne l'affermazione anche fra strati di cittadini e di elettori che non si riconoscono nei partiti della coalizione, a far rivivere quel «valeur aggiunto» che l'Ulivo co-

me movimento, e personalità significative dell'Ulivo, a cominciare da Romano Prodi, sono riusciti a sprigionare nelle elezioni politiche del '96 e in importanti elezioni amministrative.

Il pericolo è reale, la necessità di reagirci non si discute, e si deve a mio avviso concordare sul rilancio di un movimento politico che accompagni lo sviluppo e - c'è da augurarsi - il successo dell'azione di governo, ma si caratterizzi nel senso di suscitare, oltre i limiti dei partiti, una rinnovata partecipazione e mobilitazione civile attorno a valori e obiettivi di riforma. E, voglio dire, anche e innanzitutto di riforma costituzionale (non solo di riforma della legge elettorale) dopo il fallimento della Bicamerale, senza comode ambiguità sull'esigenza di un nuovo tentativo di incontro con la destra come condizione di un possibile, sia pur parziale, risultato.

Ci si deve però chiedere, molto semplicemente: perché mai l'impegno a suscitare un

tale movimento si trasforma nella scelta del leader dell'Ulivo di promuovere con alcuni altri esponenti politici una lista per le elezioni europee? Non c'è, in effetti, tra le due cose, alcun nesso sostenibile. Ovviamente, quando si parla del pericolo che il centro-sinistra perda le elezioni (e quindi del da farsi per scongiurarlo), ci si riferisce alle elezioni per il governo, cioè per il Parlamento nazionale e non per quello europeo. Ma allora, quel che occorre è impiegare da subito, d'accordo, senza indugio - il tempo che ci separa (sulla carta, due anni) da nuove elezioni politiche italiane, per portare avanti un movimento unitario nel paese; non si può comprendere invece la precipitazione con cui si ritiene di dover creare «un nuovo strumento» (non un nuovo partito, ha detto Prodi) partecipando alla competizione elettorale europea con una lista, oscillante tra le ipotesi di un raggruppamento rappresentativo di componenti di centro, com-

unque «non socialdemocratiche», e di un raggruppamento rappresentativo, addirittura, dell'intero arco del centro-sinistra. Per comprendere un po' di più, bisogna rifarsi alla duplice controversia che attraverso tante dichiarazioni e interviste è emersa. Da un lato, quella sulla caduta di una leadership di governo (Romano Prodi) concepita per l'intera legislatura - quasi che la caduta fosse stata il risultato di una «politica di tatticismi e furbizie», e non della crisi provocata da Rifondazione comunista e precipitata malamente con il voto di fiducia alla Camera. Ma non credo che quella leadership, anziché rilanciarsi attraverso un movimento politico e l'assunzione di un ruolo in Parlamento, possa rilanciarsi con un'impropria e divisiva candidatura elettorale: diversa è stata, qualche settimana fa, la proposta avanzata da Nino Andreatta di «un'assemblea prima delle elezioni» (politiche italiane) «elabori il programma e selezioni il leader» dell'alleanza di centro-

sinistra per il governo. Dall'altro lato, la controversia a cui mi riferisco è quella sul ruolo e sul destino dei partiti in vista di un rafforzamento - che anch'io credo vada perseguito fino in fondo - del bipolarismo e della democrazia dell'alternanza. E qui bisogna dire che una cosa è porre il problema, assai serio, delle chiusure e dei burocratismi da superare, dei vizi vecchi e nuovi da combattere, del cambiamento da perseguire, in partiti oggi al governo - compreso quello dei DS -, altra cosa è dare i partiti, più o meno «storici», per condannati e irrecuperabili, ovvero per postulare «un soggetto politico grande e nuovo» (come scrive Petrucchioli: il «partito democratico», suppongo) che «li trascenda tutti». Non capisco, in particolare, come quest'ultima tesi possa essere argomentata con la constatazione della grave difficoltà mostrata dal Pds (nonostante la «Cosa due», e il passaggio ai «DS») a raggiungere livelli d'influenza più vicini a quelli di gran-

di partiti socialdemocratici e laburisti. Io ritengo che ciò si spieghi almeno in parte con uno storico ritardo nel superare il PCI e con un'ambigua caratterizzazione - non socialista di tipo europeo fin dalla nascita - del Pds. Ma partire da questa constatazione per chiudere il capitolo rinunciando a ogni ulteriore impegno volto a costruire in Italia un più forte e moderno partito di sinistra - che sappia mettere ancora a frutto il patrimonio vitale di un'esperienza secolare scaturita dalle battaglie del mondo del lavoro e dalle ideologie socialiste - mi sembra francamente una posizione inaccettabile. Se ne discuterà, certo - e nel modo più aperto, mi auguro - in preparazione del Congresso dei DS fin dal prossimo autunno. Ma ora, dobbiamo predisporci all'imminente confronto elettorale con la consapevolezza e la fierezza di appartenere al Partito del Socialismo europeo, senza alimentare dubbi su quella nostra collocazione ideale e politica. Fermo restando l'impe-

gnò a condurre con pacatezza e profondo spirito unitario la campagna elettorale nei rapporti con la pur così eterogenea e variamente motivata lista promossa da Prodi - e quindi a cooperare a un rilancio dell'ispirazione dell'Ulivo e dell'alleanza di centro-sinistra - non possiamo che considerare infondata e velleitaria la sollecitazione a prescindere dalle «famiglie politiche» organizzate in partiti e gruppi parlamentari europei. In seno a quelle «famiglie», il cui retroterra storico-culturale non è cancellabile, ciascuna delle componenti del centro-sinistra italiano farà la sua parte, per promuovere le convergenze possibili anche sul piano europeo: convergenze valide in nome della visione del futuro dell'Europa che le ha accomunate nel sostegno al governo Prodi (mentre non si sa quale diversa visione possa caratterizzare la lista Prodi giustificandone la presentazione «separata» nelle elezioni europee).

GIORGIO NAPOLITANO

LA FOTONOTIZIA



Il primo sole scalda il cimitero ebraico di Praga

Due turisti si godono il primo giorno di sole a Praga, dopo molti giorni di freddo e cielo coperto. Un senso di sollievo meteorologico - per Praga si è trattato di un lungo periodo di temperature rigidissime - insieme ad una certa mestizia: le due ragazze infatti si trovano davanti alle pietre tombali coperte di neve

del cimitero ebraico della capitale ceca. Un luogo affascinante e carico di storia, ricco di simboli cabalistici e di memorie. Un luogo da sempre meta dei viaggiatori più colti e curiosi. I resti dei residenti dell'ex ghetto ebraico sono stati sepolti in questo cimitero per molti secoli.

CRIMINALITÀ

Sgominata a Roma la «banda del sonnifero»

È stata individuata e sgominata la cosiddetta «banda del sonnifero» che negli ultimi mesi ha terrorizzato a Roma anziane persone rendendosi, forse, anche responsabile di uno o due omicidi. Si tratta di 6 donne e tre uomini, tutti componenti di una famiglia di gioiastri residente tra Aprilia e la capitale. Secondo la squadra mobile che ha condotto le indagini coordinate dalla Procura di Roma, la banda negli ultimi mesi avrebbe compiuto numerose rapine, tra cui anche quella di sabato scorso nel quartiere Prati, a seguito della quale ha perso la vita Paolo Simeoni un pensionato di 84 anni, stordito con un sedativo.

ALESSANDRIA D'EGITTO

Bimbo di due anni condannato per lesioni

Giustizia impietosa in Egitto: un bimbo di due anni è stato condannato a sei mesi di prigione per aver fatto cadere dalle scale una bambina. «Sono sconvolto, è come se stessi guardando un film drammatico... falsi rapporti medici hanno portato a questa sentenza», ha commentato il padre di Hussam. Il piccolo avrebbe spinto giù dalle scale la bambina di tre anni con la quale giocava, senza che le succedesse alcunché. L'episodio, avvenuto ad Alessandria, risale a otto mesi fa. Per questo, i genitori di Hussam sono rimasti sorpresi, quando, qualche giorno fa, hanno ricevuto una nota dalla polizia, con la quale si comunicava la sentenza, emessa sulla base di rapporti medici secondo cui la bambina avrebbe sofferto una contusione alla testa.

VIAREGGIO

Rissa tra due «signore» Denunce e ricoveri

È finita con una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale e con due querele incrociate, per lesioni, una rissa tra signore nel quartiere della via Regia, a Viareggio. Le due donne, entrambe trentenni, si sono accapigliate per motivi di viabilità. Una ha sopraffatto l'altra a calci, poi insieme si sono recate all'ospedale. Dopo poco è arrivato il marito di una delle due donne, intenzionato a dare man forte alla consorte: al poliziotto del posto fisso che voleva dividerle i tre, si è rivolto con parole e gesti offensivi. L'uomo è stato denunciato.

